

LAURA CASSI

ACQUA E NOMI DI LUOGO IN TOSCANA

Poche tematiche possono raggiungere la potenza suggestiva di quella cui è dedicato il presente convegno. D'altra parte, al di là dell'evidente esempio di *title appeal*, l'acqua è una risorsa fondamentale da sempre per la vita e le attività umane e, in quanto tale, simbolo per eccellenza, ancorato agli strati profondi e inconsapevoli della personalità umana, seppure portatore di significati ambivalenti.

L'acqua è espressione della sorgente di ogni forma di vita e allo stesso tempo della dissoluzione e dell'annegamento: il diluvio interrompe e annienta quelle forme che non sono gradite alla divinità; l'acqua di pioggia è associata all'animazione e alla prosperità; i fiumi calmi sono simbolo della vita regolare, al contrario, i gorghi rappresentano pericoli e difficoltà. Anche i legami dell'acqua con l'aldilà sono antichi quanto l'uomo, come è evidente nel mito del sole che si immerge per scaldare di notte il regno dei morti, e del resto l'acqua è elemento sacro, purificatore e rituale, come ricordano anche gli antichi culti legati alle acque termali. Piace infine ricordare che laghi e sorgenti hanno spesso ospitato nell'immaginario collettivo spiriti naturali, sirene e geni delle acque, ma anche demoni terribili.

Sollecitata dunque da Ilaria Caraci a intraprendere una ricerca sui nomi di luogo concettualmente attinenti al fenomeno *acqua*, volentieri ho accolto l'invito a riferirne i primi risultati, relativi all'area toscana.

Più volte ho avuto occasione di sottolineare come i nomi di luogo – al di là della funzione pratica per cui sono nati – costituiscano interessanti strumenti per lo studio di vari fenomeni di interesse geografico. Ad esempio si può richiamare l'apporto offerto alla ricostruzione di areali vegetali nel passato, oppure per rintracciare il percorso di antichi assi viari, per non parlare dell'interesse suscitato dal complesso dei nomi di luogo di un territorio, soprattutto se caratterizzato da antico e denso popolamento. I nomi di luogo rappresentano infatti significative manifestazioni della percezione umana dell'ambiente e del paesaggio, anche se talora non prive di ambiguità.

Non occorre insistere su aspetti già noti, preme piuttosto chiarire in via preliminare che la ricerca avviata non è rivolta ai nomi dei corsi o degli specchi d'acqua, ma piuttosto ai toponimi che concettualmente si richiamano all'acqua, indipendentemente dall'oggetto geografico cui sono applicati. Vengono pertanto prese in esame denominazioni come Il Borro, Borro di Mezzo (qui il termine comune assume valore antonomastico), Borro dell'Acqua Fredda, Casa Padule, mentre sono esclusi quelli come Borro al Fumo, Borro delle Campora, Padule del Campo d'Aviazione, ecc. I toponimi sono stati dunque recepiti quando il riferimento all'acqua – nelle sue varie forme – viene espresso mediante la parte propria della denominazione, escludendo quelli in cui esso è costituito dal termine con cui viene indicato l'oggetto cui il toponimo è applicato.

Questo ovviamente non significa che non si debba tenere conto dei referenti, ma l'indagine segue criteri diversi, incentrati esclusivamente su ciò che ha funzionato da input concettuale per la coniazione del toponimo.

Va comunque precisato che la distinzione fra parte comune e parte propria del toponimo non è sempre del tutto chiara, dal momento che talune imprecisioni nella registrazione dei nomi sulla carta possono dar luogo a incertezze, come è intuibile, ad esempio, nel caso di un toponimo *Fonte*, che può costituire la semplice indicazione di un oggetto fonte (saremmo qua di fronte a un "cartonimo", come suggerisce C.A. Mastrelli), oppure la trascrizione parziale di un toponimo, priva cioè dell'articolo (*La Fonte*), nel qual caso saremmo di fronte a un esempio di funzione antonomastica, come già segnalato.

L'acqua rappresenta certamente una categoria interessante ai fini dello studio dei complessi rapporti fra paesaggio e nomi di luogo. Già molti anni fa B. Gerola segnalava certe ambiguità della toponomastica e più di recente altri hanno sostenuto addirittura che la toponomastica esprime normalmente antinomie, cioè contrapposizione a qualcosa e non adeguamento armonioso a qualcosa: la toponomastica dunque come negazione, piuttosto che affermazione.

L'interrogativo di fondo – se i nomi di luogo concettualmente attinenti a un fenomeno siano stati suscitati dall'abbondanza o dall'eccezionalità del fenomeno – è basilare, ma la risposta non può essere univoca (CASSI, MARCACCINI, pp. 26-29). Preme a questo proposito sottolineare pure che la quantità e la distribuzione dei toponimi in un dato territorio sono in relazione con l'antichità del popolamento, con la densità e la tipologia distributiva della popolazione ed inoltre che la toponomastica rap-

presenta un aspetto fra i più complessi e allo stesso tempo emblematici del processo di organizzazione del territorio da parte dell'uomo. Non è inoltre fuori luogo ricordare il fascino di certe costruzioni onomaturgiche, come L'Acquaviva, La Fonte delle Fate... portatrici di suggestioni sospese fra mito e realtà, una realtà che sotto il profilo ambientale oggi appare spesso deludente e mortificata. Il suono stesso *acqua* provoca echi di indubbio richiamo: le «chiare, fresche, dolci acque...» ne sono una evidente testimonianza.

Stabilita la Toscana come area di studio, individuati i lemmi – di lingua e locali – ai quali attribuire il ruolo di matrici toponomastiche e fissata nelle tavolette al 25.000 dell'I.G.M.I. la fonte da cui prendere le mosse, sono state rintracciate sulle carte le relative attestazioni, al fine di analizzare i rapporti fra le emergenze distributive dei toponimi e le acque in senso proprio.

Agli scopi in questione si è ritenuto utile seguire la ripartizione degli oggetti idrografici proposta nel volume sopra indicato, distinguendo i lemmi per indicare le scaturigini dal sottosuolo, le acque correnti, le acque stagnanti. A loro volta quest'ultime sono state distinte in acque prevalentemente libere da vegetazione (laghi, stagni...) e in acque prevalentemente occupate da vegetazione (paduli...); i termini relativi ai corsi d'acqua sono stati suddivisi fra quelli relativi all'aspetto e a parti del corso d'acqua (meandro, bocca...) oppure alle caratteristiche idrologiche (cascata, torrente...); nell'ambito delle emissioni acquose sono state enucleate quelle termali e così via. Le acque solide (ghiacciai, ecc.), che pure fanno parte della categoria idrografia, non sono state qua considerate.

La serie delle matrici si è rivelata piuttosto numerosa. Per prima segnaliamo *acqua*, presente con molte forme derivate e composte. Riferite all'aspetto e alle parti dei corsi d'acqua elenchiamo: *fiume*, *bocca*, *girone*, *gomito*, *guado*, *lanca*; con riferimento alle caratteristiche idrologiche dei corsi d'acqua: *cascata*, *rapida*, *cateratta*, *filo-one*, *forma-one*, *fosso*, *gorgo*, *rio*, *rivo*, *ruscello*, *torrente*...; alle scaturigini acquose: *bolla*¹, *bòzzo*, *capo*, *fonte*, *fontana*, *gorga*, *polla*... Riferito all'acqua corrente e sorgiva, il Pieri segnala il

¹ Da *bolla*, (lat. *bullā*), riferito al «pullulare dell'acqua sorgiva dal suolo». PIERI (1919), segnala toponimi come Le Bolle (113 I NO), Sibolla (105 II NO), Cambolli (113 II NO), e altri probabilmente se ne possono aggiungere, come Ribolla (120 III SO), Bollacchi (105 I NO), Bolleta, Fontibolli...

lat. *latice*, da cui Montelatico, Pozzolatico... Al momento non sono state inserite le emissioni fangose (come ad esempio, le *salse*).

Attualmente la ricognizione sul 25.000 è in corso. Le tavolette saranno comunque integrate con cartografia storica, mappe catastali, tavole censuarie, cabrei, documenti d'archivio vari e sopralluoghi.

Sono stati sinora riscontrati circa 300 toponimi da *acqua*, in varie forme diminutive, accrescitive, vezzeggiative e composte con aggettivi. Si tratta di nomi suggestivi oltre che interessanti: l'Acqua Santa, l'Acquaviva, l'Acquafredda, l'Acqua Turchina, l'Acqua Rossa, l'Acqua Fresca, Acqua Borra (allusiva a un'acqua medicamentosa), Fosso dell'Acquachiarà.... Riferito a «un'acqua minerale, fredda e gorgogliante» il toponimo Acquibogliolo (Fiesole) e Acquiboglia (Pergine Valdarno), segnalati dal Pieri ma allo stato attuale non riscontrati nelle tavolette. Abbastanza frequenti anche le attestazioni come l'Acqua Nera, la Valle di Malacqua, l'Acquatorbida, l'Acquamara, l'Acquacidula, Podere Falsacqua... e ancora si segnalano gli Acquiputoli, il Rio dell'Acqua Puzzola, l'Acqua Zolfina; numerose le attestazioni di Acqua Calda, Acquaforte, ecc., evidenti riferimenti a scaturigini termali (qui anche il toponimo I Bollori). Numerosi sono pure i riferimenti a varie caratteristiche dell'acqua e all'andamento dei corsi d'acqua, come nel caso dell'Acquatorta, dell'Acquapazza, dell'Acquatesa, oltre che alla temperatura e a particolari caratteristiche olfattive delle acque.

Risultati relativi ai singoli lemmi saranno riferiti più avanti. In questa sede mi limito a far presente che *fonte* e *fontana* forniscono il maggior numero di attestazioni, esclusi – ripeto – i casi in cui i suddetti lemmi figurano come termini comuni, quelli cioè in cui indicano l'oggetto fonte. Seguono i toponimi da *fosso* e da *bagno*, da *borro* e *botro*, *pozza*, *bòzzo-one* (cavità d'acqua perenne di origine sorgentizia), ecc.

Un interrogativo di fondo suscitato dalla frequenza dei toponimi concettualmente attinenti all'acqua riguarda ovviamente, come sopra segnalato, se siano stati suggeriti dall'abbondanza o piuttosto dalla scarsità della presenza d'acqua. Per rispondere occorrerebbe confrontare, come dicevamo, i suddetti nomi con l'oggetto acqua, cioè con la sua effettiva disponibilità nel territorio, ma tale dato non è di immediata reperibilità o comunque di facile consultazione. Un primo ed elementare confronto con lo strato dell'idrografia tratto dai tipi al 100.000 dell'IGMI offre interessanti indicazioni, ma insufficienti per trarne considerazioni generali (e non soltanto perché nelle carte non vengono distinti con precisione i corsi d'acqua perenni da quelli temporanei). Il territorio toscano appare solcato da una nervatura ovunque

fitta e le differenze non sono così evidenti come si rileva invece dalla carta della piovosità, la quale rappresenta una buona base di partenza per conoscere la disponibilità d'acqua di un territorio, che occorre poi definire – dato il ruolo fondamentale giocato dall'evapotraspirazione – misurando il rapporto fra la quantità di acqua caduta e quella uscita da un bacino idrografico.

Un confronto preciso dunque non è ancora possibile, perché la raccolta dei nomi è ancora in corso, tuttavia qualche anticipazione può essere desunta da quanto segue. È evidente, per limitarsi a una considerazione grossolana, che il Trentino ha più acqua della Sicilia (più alte le precipitazioni, più basse le temperature medie, minore l'evaporazione, ecc.), così come il fatto che la parte appenninica della Toscana abbia maggiore disponibilità d'acqua di quella meridionale. Tenuto conto di questo dato di fatto, è stato calcolato il rapporto fra il numero di toponimi concettualmente attinenti all'acqua di una tavoletta e il totale dei nomi presenti nella medesima tavoletta.

Compiuta una prima verifica per i fogli dell'area trentina, della Sicilia e della Toscana, sono emerse ovunque numerose attestazioni concettualmente attinenti all'acqua, indipendentemente dalla maggiore o minore disponibilità effettiva d'acqua: evidentemente l'acqua è un bene così importante da costituire una potente matrice concettuale, sia in situazione di abbondanza che di relativa scarsità. Ad esempio figurano numerosi toponimi nella zona dell'Acquerino (Appennino pistoiese), dove le acque sono decisamente abbondanti e con una presenza molto evidente nel territorio, ma ce ne sono pure molti – in proporzione al totale dei nomi delle tavolette – anche all'Elba, dove il suddetto rapporto raggiunge il valore più alto dell'intera regione. La Toscana appenninica dunque registra sì un buon numero di toponimi attinenti alle acque, ma in proporzione quella meridionale ne ha di più. Certo, occorre precisare che i toponimi suggeriti dalle acque sono stati conteggiati in un unico blocco, senza distinguere i riferimenti alle acque correnti da quelli relativi alle acque termali, che rappresentano una presenza ricorrente nella Toscana meridionale. Colpisce tuttavia il fatto che il rapporto in questione – applicato al Trentino e alla Sicilia – mostra delle evidenti analogie con quanto osservato per la Toscana. I valori più alti riscontrati confrontando il numero di toponimi concettualmente attinenti alle acque e quello totale dei nomi presenti nelle medesime tavolette appare infatti più alto in Sicilia che in Trentino.

Occorrono ovviamente verifiche più approfondite. Questo primo tentativo pare comunque suggerire alcuni spunti interessanti sui rapporti fra

toponomastica e paesaggio: l'acqua è una matrice potente, indipendentemente dalla sua effettiva quantità, e addirittura appare stimolo più efficace di costruzioni onomaturgiche laddove è quantitativamente meno rilevante.

Ulteriori spunti di riflessione vengono dalla distribuzione dei toponimi da *bagno*, che indica genericamente le acque e i luoghi dove ci si immerge a scopi igienici o terapeutici, ma anche le sorgenti minerali calde o fredde (fig. 1). In Toscana, *bagno* designa fin dall'antichità molte località abitate, alcune delle quali l'hanno sostituito in tempi più recenti con quello di *terme*. Come è noto, nel nostro territorio le sorgenti minerali sono numerose. In particolare si segnalano quelle calde, per lo più con temperature comprese fra 36 e 50°C. Ad esempio si ricordano quelle di Bagni di Lucca, di Monsummano, con una stufa naturale apprezzata fin dall'epoca classica (Grotta Giusti) e ancora, quelle di San Giuliano (le antiche *Aquae calidae Pisanorum* di Plinio), quelle di Casciana, di Rapolano, quelle di Montalceto presso Asciano, ricordate dal Santi e dal Targioni Tozzetti, Bagno Vignoni, a suo tempo meta preferita di Lorenzo dei Medici, i Bagni di San Filippo, ricordati dal Targioni, San Casciano dei Bagni, Saturnia, ecc.

Assai frequentate in passato, ma relativamente decadute dalla metà del '900 a fronte di altre tipologie turistiche, le terme attraversano oggi una fase di rinnovato sviluppo, legata al forte incremento della domanda del turismo della salute e del benessere fisico. Recenti indagini confermano che le terme sono oggi ritenute particolarmente «adatte per rimettersi in forma, migliorando il proprio stato di salute anche se non si è ammalati» (BECCHERI, BARTOLINI, 2000, pp. 353-379)². Molti dei vecchi impianti infatti sono stati rimodernati e provvisti di piscine attrezzate per idromassaggi e stabilimenti adeguati alle moderne esigenze di fruizione terapeutico-ricreativa, che ben si coniuga con l'attuale incremento del turismo rurale.

Già ai primi del '900 Guido Carocci, autore di apprezzate guide, sottolineava come i

«nomignoli poi di Bagno, Bagnolo, Bagnone, Bagnara, Bagnoro che si trovano di continuo ricordati nelle più antiche memorie e che molti luoghi della nostra Toscana conservano tuttora, valgono a provare sempre più come fin dai tempi remoti la regione nostra fosse esuberantemente provvista di luoghi di bagni nella stessa guisa che lo è nell'epoca moderna» (CAROCCI, 1990, p. 6).

² Sul termalismo nel passato, v. STOPANI, 1995.



Fig. 1 - La distribuzione dei toponimi da *bagno* in Toscana.

Il Carocci continuava citando e descrivendo più di venti stazioni «balneari, termali e minerali», alcune con «alberghi grandiosi», come i Bagni di Casciana (già Bagno a Acqua e Aquisana) e i Bagni di Montecatini, stazione termale di livello «europeo», altre con un piccolo albergo, come i Bagni di Petriolo, presso Monticiano (oggi sede di una struttura ricettiva rinomata ed esclusiva), altre senza neppure una locanda, come i Bagni di Caldana nel comune di Campiglia Marittima; altre ancora, come il Bagno a Morba, ovvero le antiche terme volterrane sopra a Larderello, e il Bagno di San Michele delle Formiche a Pomarance figurano nelle tavolette con i nomi di Bagno al Morbo e Bagni di San Michele; altri ancora, come il Bagno della Perla, non trovano riscontro nella suddetta cartografia.

L'inchiesta condotta sulle carte al 25.000 ha rilevato quasi 200 attestazioni toponomastiche, una cinquantina delle quali può essere ragionevolmente eliminata in quanto evidenti raddoppiamenti di un nome, come nel caso, ad esempio, di Bagnolo e Fosso di Bagnolo (120 II NE), Madonna del Bagno e Rio del Bagno (122 IV NO), Bagno e I Piani del Bagno (128 I SO), Podere Fontebagni e Molino di Fontebagni (119 I NE), Bagno e Casa Nuova del Bagno (114 I NE), Bagnolo e Bagnolino (112 III NO), Bagni e Bagni di Sopra, ecc. Tutti questi si riferiscono a toponimi contigui e sono stati pertanto considerati frutto di un unico input concettuale. Calcolare con precisione i raddoppiamenti non è tuttavia operazione del tutto scontata. Basti pensare ad esempio che presso Bagni di Lucca ai primi del '900 venivano segnalate 19 sorgenti termali sulle colline, e dunque eventuali toponimi di *bagno* a distanza ravvicinata non potrebbero essere considerati alla stregua di semplici raddoppiamenti.

La distribuzione dei toponimi da *bagno* e relative forme derivate (*bagno -i*, *-aia*, *-arello*, *-accio -i*, *-etti*, *-one -i*, *-olo -i -ino*), talora accompagnate ad aggettivi (Bagni Freddi, Bagni Caldi...), mostra in primo luogo spiccata predilezione per la Toscana a sud dell'Arno. I legami con la distribuzione delle sorgenti minerali è evidente, come mostrano i toponimi in Val di Cecina, nelle Colline Metallifere e nell'Antiappennino toscano in genere, alle pendici dell'Amiata e così via. Emergono in particolare ripetute attestazioni nella zona di Monterotondo in Val di Cecina, in Val d'Orcia, presso Rapolano, presso Saturnia. In particolare si segnala la concentrazione di nomi nell'Aretino.

Soprattutto le sorgenti calde hanno provocato denominazioni di luogo e questo certo non stupisce data l'utilità che esse potevano rivestire. Tuttavia *bagno* può indicare anche la sorgente ordinaria, di conseguenza alcuni

toponimi potrebbero indicare genericamente dei luoghi atti a immersione. Da segnalare inoltre che Bagnaia indica luoghi con pubblici lavatoi. Così il Pieri, che segnala anche il significato di lavatoio con acqua corrente per i toponimi Baregno, Birigno, Berigno, Berignolo (dal lat. *balineum*), il primo soltanto dei quali trova riscontro nelle tavolette.

Un altro aspetto che merita di essere segnalato riguarda la connessione – suggerita dal profilarsi di certi allineamenti di nomi – con la viabilità storica. D'altra parte la funzione svolta dai bagni termali come servizio offerto lungo gli antichi tracciati viari o in loro prossimità è tale da giustificare la suddetta connessione. Bagno Vignoni è solo uno degli esempi che mostrano i legami con la viabilità, in questo caso la Via Francigena. L'allineamento di toponimi da *bagno* presso tale strada è piuttosto evidente, così come quelli da Firenze verso sud per il Valdarno Superiore e la Val di Chiana, altri invece mostrano legami con l'antico tracciato della Strada dei Sette Ponti lungo il bordo interno dei terrazzi quaternari del Valdarno Superiore, altri ancora con il tracciato attraverso il Casentino. Su questo interessante aspetto le indagini sono in corso, in particolare per quanto riguarda il confronto con la distribuzione dei toponimi da *taverna* e *ospedale* che, come è noto, sono indicatori assai significativi per la ricostruzione di antichi assi stradali (CASSI, 1992, pp. 169-204). Saggi compiuti lungo alcuni percorsi significativi quali quello della Via Pisana e della Francigena in Val d'Elsa mostrano connessioni assai evidenti.

Ulteriori arricchimenti alla toponomastica legata alle sorgenti termali vengono dall'integrazione dei nomi di luogo da *bagno* con i vari Acqua Calda (una quindicina circa), Acqua Zolfina, Acquiputoli, Acqua Puzzola, Acquacidula, Acquaforte, I Bollori (113IVSO), ecc. Si tratta complessivamente di una trentina di denominazioni la cui distribuzione prevalentemente a sud dell'Arno conferma sostanzialmente quella di *bagno*. Ben più numerosi sono i toponimi Acqua Viva, ma in questo caso l'allusione sarà da ritenersi limitata all'acqua sorgentifera ordinaria o comunque alle acque correnti di origine non termale, come si evince anche dal fatto che tali nomi sono applicati per lo più a corsi d'acqua. Quanto alla serie di denominazioni come Caldana-e, dall'aggettivo latino *calidu*, è probabile che indichino l'esposizione a mezzogiorno, ma non possono escludersi richiami a sorgenti calde, come nel caso evidente di Bagni di Caldana, nel comune di Campiglia Marittima, sopra citato.

Tale marcata personalità della distribuzione dei toponimi da bagno può sembrare in contrasto con la supposizione precedentemente avanzata e cioè che i toponimi concettualmente attinenti alle acque siano più fre-

quenti nelle aree dove c'è meno acqua e viceversa. Ma tale dubbio forse può essere sciolto, se si considera che i toponimi che alludono all'acqua in generale sono cosa ben diversa da quelli che fanno riferimento a un aspetto specifico del fenomeno acqua (in questo caso le sorgenti minerali). Pare lecito infatti supporre che la toponomastica legata genericamente ad *acqua* segua meccanismi denominativi diversi da quelli che possono suggerire denominazioni attinenti a fenomeni particolari. Nel nostro caso è evidente che i toponimi da *bagno* rivestivano un valore preciso, dal momento che avevano la specifica funzione di indicare luoghi adibiti a scopi igienici, oltre che curativi. Non a caso si registrano allineamenti in connessione con alcuni importanti tracciati viari o in loro prossimità. Un riferimento concettualmente ampio e generico all'acqua è invece con probabilità frutto di input diversi da quello che stimola la coniazione di un toponimo per via di un elemento distintivo del paesaggio, quale la rarità della presenza d'acqua.

Del resto la distribuzione dei toponimi da *fonte*, *fontana* e da *acqua* mostra evidenti caratteristiche di omogeneità su tutto il territorio toscano. Particolarmente abbondanti quelli da *fonte-ana*, oltre 700, cui vanno ad aggiungersi circa 300 denominazioni da *acqua*. La densità è ovunque più o meno la stessa, indipendentemente dalla maggiore o minore ricchezza di tessuto toponomastico e sorgentizio. Segni questi che confermerebbero il significato rivestito in qualunque condizione da tale tipologia denominativa. A ulteriore riprova sta il fatto che anche i toponimi da *acqua* sono ubicati più o meno ovunque, ma la densità si fa più fitta nella facciata occidentale della Toscana, cioè in parte del Pisano, del Livornese e del Grossetano, che notoriamente non costituiscono le aree storicamente più abitate, né quelle più ricche di sorgenti ordinarie.

BIBLIOGRAFIA

- E. BECHERI, C. BARTOLINI, *Il turismo della salute*, in *Nono Rapporto sul Turismo Italiano 2000*, Firenze, Turistica-Mercury, 2000, pp. 353-379.
- G. CAROCCI, *Bagni e villeggiature in Toscana. Guida storico-artistica-commerciale*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1900.
- L. CASSI, *Nomi di luogo e viabilità nella provincia di Firenze*, in *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, a cura di L. ROMBAI, Firenze, Olschki, 1992, pp. 169-204.
- L. CASSI, P. MARCACCINI, *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «indicatori geografici» per un loro censimento*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», vol. LXI, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1998.
- S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, Tip. R. Accad. dei Lincei, 1919.
- R. STOPANI, *I «tepidi lavacri». Il termalismo nella Toscana del Medioevo*, in «Quaderni del Centro Studi Romei», 1995.